

ARABELLA

Vienna negli anni 1860.

Il conte Waldner, ex capitano di cavalleria, è un giocatore d'azzardo appassionato, ma piuttosto sfortunato; quando i debiti infine lo travolgono, si trasferisce, con sua moglie, Adelaide, e le sue due figlie, in un elegante albergo, dove tenta di conservare un'apparenza di nobiltà e di ricchezza.

Cerca disperatamente di riacquistare il suo patrimonio al tavolo da gioco.

La contessa spera che sua figlia Arabella trovi un marito facoltoso. Poiché non v'è denaro sufficiente per educare due giovinette in un mondo che si addica al loro rango. Zdenka, la figlia minore, veste da uomo ed è fatta passare per il loro figlio Zdenko.

ATTO I

Nelle sue stanze d'albergo, Adelaide interroga un'indovina sul futuro; questa le dice che Arabella incontrerà un uomo ricco, ma che la figlia minore comprometterà il matrimonio.

Adelaide si augura che Arabella sposi o Elemer o Dominc oppure Lamoral - sono tutti contenti e tutti si adoperano per conquistare il cuore della bella contessina, benché con scarso successo.

Lo squattrinato tenente Matteo è innamorato di Arabella; ma i suoi sentimenti non vengono ricambiati e ha cominciato a considerare il suicidio.

Zdenka, che è innamorata di Matteo, senza rendersene conto, continuamente esorta sua sorella a prestare ascolto alle dichiarazioni d'amore del tenente, e, nel frattempo mantiene vive le sue speranze mandandogli delle lettere d'amore che scrive sotto il nome di Arabella.

Ma Arabella attende "l'uomo giusto", sicura che un giorno il destino, d'un tratto, lo condurrà a lei. Poi, di recente, nel corso di una passeggiata, ha la sensazione, per la prima volta nella sua vita, di essersi imbattuta in quest'uomo; nella via ha visto uno sconosciuto, il quale pare che sia venuto da lontano e il cui sguardo l'ha turbata.

Questo sconosciuto è, in realtà Mandryka, un ricco possidente della Croazia e nipote di un vecchio compagno d'armi al quale Waldner aveva mandato una fotografia di Arabella nella speranza che s'innamorasse di lei e ne chiedesse la mano.

Ma il vecchio è morto ed è il suo erede, Mandryka, che si è invaghito del ritratto ed è venuto a Vienna per sposare la giovane nobildonna.

Il conte è oltremodo contento di acconsentire ai suoi propositi, soprattutto perché il possibile genero offre del denaro dalla sua borsa stracolma.

La nobildonna viennese celebrerà il Martedì Grasso quella sera con un ballo dei Cocchieri ed è lì che Mandryka ed Arabella dovranno presentarsi.

ATTO II

Quando Mandryka vede Arabella in persona per la prima volta, è sopraffatto dalla sua bellezza ed incantato dal suo aspetto raffinato.

Le racconta di sua moglie, morta quand'era ancora molto giovane, e della vita nei borghi dei suoi possedimenti.

C'è una tradizione particolarmente interessante - quando una giovane desidera far sapere che è promessa in matrimonio, riempie un bicchiere d'acqua da un pozzo e l'offre al suo futuro sposo. Arabella è rapita dal fascino puro e spontaneo di Mandryka, e riconosce in lui l'uomo che ha sempre atteso; poco dopo decidono di sposarsi.

Arabella chiede di poter restare ancora un'ora: è la regina della festa e vuole celebrare la fine della sua vita di nubile.

Balla un'ultima volta con i tre conti e dice addio ad ognuno di loro; ma ignora Matteo, il quale diventa sempre più infelice.

Zdenka ricorre ad un espediente disperato per distoglierlo dai suoi pensieri di morte: gli dà una lettera con una chiave per la stanza accanto a quella di Arabella e gli assicura che la sua amata lo aspetterà lì.

Mandryka, non visto, ha ascoltato la loro conversazione ed è convinto che lo stiano ingannando.

I suoi sospetti vengono confermati quando riceve un biglietto da Arabella in cui dice che è tornata in albergo prima del tempo.

Egli non si trattiene più la sua rabbia ed incomincia ad esprimere dei giudizi infamanti su Arabella. Waldner ed Adelaide sono indignati per il suo comportamento e lo riaccompagnano in albergo.

ATTO III

La chiave fatale ha permesso a Matteo d'introdursi nella camera di Zdenka ; era così buio che non si è accorto che la sua gentildonna che lo aveva aspettato non era Arabella, bensì sua sorella.

Dunque è sorpreso quando, passando per la sala mentre esce, incontra Arabella, che lo tratta con la solita freddezza.

Ella non capisce il suo comportamento. La veemenza della discussione che ne segue viene placata dall'arrivo dei suoi genitori e di Mandryka.

Arabella è sbalordita dal cambiamento nella condotta del suo promesso sposo verso di lei.

Proprio mentre si fanno i preparativi per un duello fra Mandryka ed il tenente, Zdenka accorre dalla sua stanza, vestita da giovinetta, e spiega ogni cosa.

Mandryka si vergogna profondamente di essere stato così diffidente; chiede a Waldner di concedere a Matteo la mano di Zdenka e, dopo che tutti si sono ritirati per la notte, resta solo, convinto di aver perso l'amore di Arabella.

D'un tratto, Arabella appare dalla sua stanza e, secondo l'usanza, offre al suo amato un bicchiere d'acqua.

DAPHNE

ATTO UNICO

Dei pescatori stanno preparando una festa per il Dio Dioniso con l'aiuto dei genitori di Daphne entrambi pescatori, Peneios e Gaea.

Daphne esalta il mondo della natura in opposizione ai modi di vita disordinati degli uomini.

Il pescatore Leukippos, amico d'infanzia di Daphne, prova ad abbracciarla, ma lei lo respinge.

Daphne rifiuta d'indossare il costume della festa e scappa. Leukippos indossa il costume travestendosi.

Apollo giunge sotto le mentite spoglie di un pastore di mucche; è attratto da Daphne ma lei lo respinge.

Le feste iniziano e Leukippos, travestito, offre a Daphne la coppa sacra.

Ciò fa ingelosire Apollo che lancia fulmini e tuoni.

Tutti scappano lasciando Apollo, Leukippos e Daphne soli.

Leukippos rivela la propria identità e chiede ad Apollo di palesarsi. Ciò fa arrabbiare il Dio che con il suo arco scaglia una freccia uccidendo in tal modo il pastore.

Daphne è turbata.

Finalmente si rende conto di ciò che provava per il pastore ed anche della responsabilità della tragedia consumatasi.

Apollo chiede il suo perdono e chiede di poterla amare sotto forma di una pianta d'alloro.

Il Dio scompare e lei cerca di seguirlo. Purtroppo non può farlo in quanto i suoi piedi si stanno trasformando in radici.

Man mano la trasformazione procede tra le urla della ragazza; urla che infine si confondono con il fruscio delle foglie d'alloro.

Traduzione Marchetti Matteo

CAPRICCIO

ATTO UNICO

In un castello nei pressi di Parigi.

Nel salone del castello di una contessa amante dell'arte è riunito un gruppo d'artisti intenti a predisporre i festeggiamenti per il compleanno della padrona di casa.

Ognuno degli ospiti ritiene se stesso indispensabile o si considera il prediletto della donna.

In particolare fra il poeta Olivier e il musicista Flamand vi è una rivalità mal dissimulata.

Per chi dei due si deciderà la contessa quando si recherà all'appuntamento promesso?

Quando sopraggiunge il momento, ella resta indecisa: è attratta dall'arte ma non riesce a preferire nessuno degli artisti, perché "scegliere l'uno significa perdere l'altro".

L'opera rimarrà incompiuta?

Tanto meglio, la conclusione sarebbe stata banale!.

ELEKTRA

ATTO UNICO

Nella corte interna del palazzo reale a Micene, le ancelle attingono l'acqua al pozzo sotto lo sguardo di una sorvegliante.

Si meravigliano di non vedere Elektra, che di solito a quell'ora lamenta la morte del padre Agamennone.

Parlano del suo comportamento folle, causa di malvagi maltrattamenti.

Una giovane ancella osa prendere le sue difese, ma al rientro nel palazzo viene picchiata dalle compagne che non perdonano a Elektra gli oltraggi da loro subiti.

Elektra avanza nella corte piangendo la morte del padre e gridandone il nome ai muri.

Proprio a quell'ora Agamennone fu trucidato ed Elektra rivive i momenti della tragedia: il bagno, il sangue, il cadavere, l'ultimo sguardo.

Ma Agamennone risorgerà con una corona sanguinante sulla fronte, così come le è apparso il giorno prima, come un'ombra sul muro.

Un giorno il sangue dei suoi assassini bagnerà la sua tomba e in suo onore saranno sacrificati i suoi cavalli e cani.

Il sangue del suo sangue - il figlio Oreste e le due figlie - danzeranno intorno al sepolcro.

Tutti quanti vedranno eseguire i suoi passi trionfali dicendo che una grande festa è stata data per un grande re e un padre felice.

Appare Crisotemide, che è venuta ad avvisare sua sorella che un pericolo la minaccia: la madre Clitemnestra e il suo amante Egisto vogliono rinchiuderla in una torre senza luce.

Elektra non fa che ridere ed invita la sorella a pensare piuttosto al castigo dei due assassini.

Ma Crisotemide non è Elektra. Crisotemide è prigioniera.

Clitemnestra ed Egisto temono l'odio implacabile di Elektra e tengono le sorelle prigioniere perché da loro non venga un figlio che, più tardi, vendicherà il loro padre.

Ma Crisotemide vuole vivere prima di morire; vuole diventare madre. A che serve tormentarsi tanto?

Il tempo passa e nessuno ritorna vincitore. Elektra si spazientisce e grida

alla sorella di rientrare nel palazzo, perché è quello il suo posto. Sente dei rumori: sono preparativi per il matrimonio di Crisotemide?

Il rumore impaurisce Crisotemide: è la madre che si sta avvicinando, col suo corteo sacrificale.

Clitemnestra è oggi funesta. Ha avuto un incubo e nel sonno ha gridato come se la stessero sgozzando. Le è parso di rivedere Oreste. Che stia in guardia! Quando la madre è spaventata, è il momento di temerla maggiormente.

Ma Elektra non ascolta, anzi dice di non aver mai così desiderato rivedere la madre. Crisotemide fugge via.

Il palazzo si riempie di rumori e ad una finestra si affaccia Clitemnestra, coperta da gioielli ed amuleti, sconvolta in viso.

Da una parte s'appoggia alla confidente, dall'altra ad una canna d'avorio, mentre una schiava egiziana le regge lo strascico.

Minaccia Elektra con la canna. Perché lascia libera per il palazzo una figlia che l'odia così tanto? Perché gli dei devono opprimerla così?

Ma tu stessa sei una dea - le risponde Elektra.

Clitemnestra s'addolcisce ad essere chiamata con un nome caro e da tanto tempo dimenticato. Le ancelle accusano Elektra di perfidia.

Elektra dice che sono dei parassiti, i cui sibili incessanti distruggono la mente della regina, lasciandola nel delirio.

Clitemnestra, trovando conforto in tali parole si scaglia contro le ancelle e le scaccia. Poi chiede ad Elektra un rimedio per i suoi sogni.

Le sue notti sono atroci ed interminabili. Deve esserci un rimedio a questo tormento. Ogni demone ci lascia stare quando il giusto sangue è stato immolato e la regina è pronta a sacrificare qualunque creatura che strisci o voli purché i sogni cessino. Tu non sognerai più - risponde Elektra - quando la giusta vittima cadrà sotto l'ascia.

Clitemnestra chiede chi sia questa vittima e come sacrificarla: è una donna - rivela Elektra - e dovrà essere uccisa da un uomo.

La regina le ordina di smetterla di rispondere ambiguamente.

Perché - chiede Elektra - non vuole il ritorno di Oreste? In Clitemnestra si risveglia la paura. Perché è un povero di spirito - ribatte la regina - per il quale paga dell'oro perché sia trattato bene. Perché sia ucciso - interviene Elektra. Ma Oreste è vivo e sta per venire.

La regina, atterrita, dà sfogo all'ira: obbligherà Elektra a rivelarle il nome della vittima, il cui sangue colerà perché possa dormire.

Il sangue del tuo collo - esulta Elektra, che sempre più fuori di sé

descrive la scena: la fuga senza speranza attraverso il palazzo, fino ai sotterranei e davanti all'ultimo muro dove l'attende l'ombra di Agamennone. Poi, l'ascia sferzante che s'abbatte. La regina non sognerà - grida Elektra - e la gioia regnerà.

Clitemnestra è sconvolta dall'orrore, ma d'improvviso dal palazzo esce correndo la confidente, che le sussurra qualcosa all'orecchio. L'espressione della regina cambia e diventa trionfante. Ridendo, chiede altre fiaccole, e rientra nel palazzo. Elektra è frastornata.

Crisotemide si precipita nella corte, gemendo: sono giunti due stranieri, un giovane ed un vecchio, con l'annuncio della morte di Oreste.

Elektra si rifiuta di credere. Un giovane servitore arriva trafelato chiedendo un destriero per poter dare la notizia ad Egisto, nei campi.

Ora Elektra è convinta e si rende conto che il dovere filiale della vendetta dovrà essere assolto da loro, le due figlie.

Esse impugneranno l'ascia che ha ucciso il padre e che Elektra aveva custodito per Oreste.

Elektra cerca di convincere Crisotemide, che però si tira indietro orripilata.

Per guadagnarla dalla sua parte, Elektra intona un panegirico sul corpo bello e pieno di forza della sorella, in cui Elektra infonderà la sua volontà.

Crisotemide vuole essere libera? Lo sarà. E le parla di come sarà la sua prima notte di nozze, di quando avrà un figlio, di tutte le gioie che la vita le riserverà se Crisotemide l'aiuterà nella sua opera di morte.

Crisotemide resiste e fugge, maledetta dalla sorella. Elektra decide che agirà da sola e si mette a dissotterrare l'ascia.

All'ingresso del cortile appare Oreste. Fratello e sorella non si riconoscono ed Elektra ordina allo straniero di andarsene per la sua strada.

Lui le risponde di essere venuto a vedere la regina Clitemnestra per darle testimonianza della morte del figlio Oreste.

Elektra è straziata. Oreste le spiega filosoficamente del proprio decesso: aveva goduto troppo la sua vita e gli dei non potevano sopportare la troppa gioia. Doveva quindi morire.

Ma io! Grida Elektra. Chi sei - chiede Oreste, che indovina che è del sangue di Agamennone e della sua stirpe.

Sono dello stesso sangue - replica Elektra, rivelandogli il suo nome. Commosso dall'aspetto lacero e stracciato della sorella, Oreste vuole

sapere del trattamento malvagio che ha subito. Ma Elektra non vuole rispondere.

Lo straniero le rivela che Oreste è vivo e in quell'istante compaiono nel cortile servitori guidati da un vecchio, che si gettano ai piedi di Oreste. I cani mi hanno riconosciuto - afferma Oreste - ma non mia sorella. Oreste! - grida Elektra e lascia esplodere la sua felicità.

Ma quando la vuole abbracciare, Elektra lo respinge.

Si vergogna del suo aspetto. Una volta credeva di essere una principessa, bella, ma ha sacrificato tutto, perfino il pudore, al padre, i cui rimproveri non hanno cessato di ossessionare il suo giaciglio.

Dal padre ha avuto come sposo un odio dalle occhiaie incavate. Diventata profetessa, ella ha partorito maledizioni e disperazione.

Felice è l'uomo che assolverà al compito - canta Elektra - e felice è chi lo aiuterà.

Si fa avanti nel cortile il precettore di Oreste, che lo ammonisce perché sta parlando a voce troppo alta e gli dice che la regina è sola nel palazzo e senza guardie.

Dall'ingresso del palazzo, la confidente fa loro cenno di seguirla e chiude la porta dopo di loro.

Una lunga attesa: Elektra, costernata, si percuote il petto perché non è riuscita a dare l'ascia al fratello. In quell'istante, da lontano, si sente un grido penetrante. Colpiscila ancora - sprona Elektra. Si leva un secondo grido, più forte e il cortile si riempie delle ancelle che accorrono insieme a Crisotemide.

Poi tutte si danno alla fuga quando arriva Egisto.

Egisto vuole conoscere gli stranieri che hanno visto morire Oreste. Elektra, sollecita, gli risponde: sono nel palazzo, dove stanno eseguendo la loro missione.

Egisto s'insospettisce: perché è così allegra e premurosa?

Perché sono rinsavita - risponde Elektra - e ho deciso di unirmi ai più forti.

Quindi improvvisa una danza bizzarra.

Egisto entra nel palazzo. Un attimo di silenzio, poi scoppia un tumulto ed Egisto comprare ad una finestra chiamando soccorso e disperandosi.

Crisotemide entra correndo e chiama la sorella per raccontarle che cosa avviene nel palazzo, che risuona di acclamazioni: Oreste è nella grande sala, circondato da una folla esultante che gli bacia i piedi e i seguaci d' Egisto sono stati tutti massacrati.

Ovunque ci sono morti e sangue, ma tuttavia c'è una gioia immensa. Ma non senti? Questa musica sorge da dentro di me, risponde Elektra.

Ora deve guidare la danza trionfale, tutti l'aspettano, ma giace a terra, sommersa come da un oceano ed incapace di muoversi.

I mortali obbediscono agli dei, ma sono sovrani loro pari.

Elektra ha seminato le tenebre e ha raccolto una tempesta di piaceri; era un cadavere tra i viventi ed è diventata un fuoco di vita le cui fiamme dissipano le tenebre dal mondo.

Non vedono tutti la luce che irradia? Crisotemide, dal canto suo, rende semplicemente grazia agli dei che sono infinitamente buoni.

Per lei e per tutti ricomincia la vita attraverso l'amore.

Elektra si alza ed incomincia la sua danza trionfante, invitando tutti ad unirsi e a cessare di parlare.

Ma dopo qualche passo selvaggio e frenetico crolla a terra. Passa l'ombra di Agamennone. Crisotemide corre da lei, ma Elektra giace immobile.

Invano, martellando la porta del palazzo, Crisotemide invoca il nome del fratello.

LA DONNA SENZ'OMBRA

ATTO I

L'imperatore delle isole Sudorientali è sposato con la figlia del re degli spiriti, ch'egli ha conquistato durante una battuta di caccia: ha ferito al collo una gazzella bianca, che gli viene incontro e si trasforma in una donna giovane e bella, la figlia del re degli spiriti.

L'imperatore la sposa, ma dopo il matrimonio la donna perde il magico potere di trasformarsi in animale.

D'altra parte, non è ancora un vero essere umano: le manca l'ombra e non è madre - due qualità che assumono il medesimo significato.

Ne gode la Nutrice, che l'ha seguita e che è rosa da un odio sordo per il genere umano, e quindi anche per l'imperatore.

Il re degli spiriti, in collera con la figlia, manda segretamente dei messi che vengono ricevuti dalla Nutrice: i due sposi ignorano questi fatti e godono notti beate d'amore.

Durante il giorno l'imperatore va a caccia, e l'imperatrice resta sola con la Nutrice.

Una mattina, sopra il padiglione solitario del giardino dove l'imperatrice vive lontana da ogni estraneo, volteggia un falcone.

È il falcone prediletto dell'imperatore, che si era smarrito dopo la battuta di caccia e con il cui aiuto era stata catturata la gazzella bianca.

Ora esso s'avvicina per un incarico più alto: lo attesta un talismano posto tra i suoi artigli.

Il suo minaccioso e triste richiamo suona all'orecchio dell'imperatrice come una voce umana: "il tempo è ormai scaduto; la donna non getta ombra. L'imperatore deve pietrificarsi!".

L'imperatrice comprende bene il significato del messaggio: ella ha lasciato il mondo dei demoni, ma l'amore che l'imperatore nutre per lei è soltanto gelosia e lussuria.

Non può farla entrare nella sfera degli umani.

Ella resta tra due mondi: uno non la lascia andare, l'altro non l'accetta ancora; però la maledizione non colpirà lei, ma lo sposo, colpevole d'un amore egoistico.

Ella capisce e si spaventa, ma nello stesso momento trova la forza ed il

coraggio di affrontare la minaccia: così, vuole conquistarsi l'ombra a costo di qualsiasi sacrificio.

La Nutrice è una creatura mefistofelica, la sua profonda conoscenza del mondo e degli uomini le fa odiare tutti gli esseri umani.

Sa che vi sono situazioni da cui un essere umano, uomo o donna, abilmente circuito, si libera solo a prezzo della propria ombra.

È necessario quindi conquistare un'ombra. L'imperatrice comanda, la Nutrice ubbidisce: si dirigono entrambe verso il mondo degli uomini.

Il tintore Barak non è più giovane, ma è più laborioso che mai, e forte come un cammello. Mantiene non solo una giovane, bella e insoddisfatta moglie, ma anche i tre fratelli.

Per lui sarebbe una benedizione se dovesse mantenere anche un mucchio di figli. Ma pure questa unione è ancora sterile, come quella, lassù, dell'imperatore e della figlia degli spiriti.

Entro la casa del tintore, in questa miserabile residenza, piombano l'imperatrice e la Nutrice entrambe travestite - la figlia degli spiriti ha il volto ricoperto di tinta scura. Si offrono come serve alla Moglie del tintore.

Al primo sguardo la Nutrice si è resa conto che questa donna giovane snella, e insoddisfatta, è di quelle da cui è possibile ottenere l'ombra e che, in cambio di belle vesti, file di perle, e amanti che sospirano alla porta di servizio, sono pronte a consegnare la propria ombra e con essa i propri figli non nati - queste due entità, infatti, stanno sempre insieme, come il segno e il significato.

Mezzana e strega, l'anziana donna fa girare la testa alla donna più giovane con discorsi ed azioni, frasi a doppio senso ed incantevoli, magiche visioni.

Apparecchia la tavola con leccornie mai gustate, promette alla donna paradisi senza uguali rievocandone l'immagine sotto forma di una febbrile allucinazione.

Conclude infine il patto per cui la donna rinuncia per sempre alla sua ombra.

L'imperatrice assiste in silenzio: a stento comprende il malvagio affare di cui ella stessa godrà i frutti.

La transazione è compiuta, le ospiti sono scomparse, la moglie del tintore è di nuovo sola.

Ma dalla padella, dove friggono sette (*nel libretto* cinque) pesciolini, sente le voci dei suoi figli non nati che si lamentano e piangono

nell'oscurità.

Sudore d'angoscia le bagna la fronte: con ginocchia tremanti si butta in un angolo su un fardello, poi si mette a dormire.

Frattanto torna a casa sereno il vigoroso tintore.

Si ritrova solo, il letto matrimoniale diviso in due. Così la donna mantiene il patto che ha concluso con la strega.

Si sentono voci dall'esterno, è il richiamo dei guardiani notturni che esalta il matrimonio e la maternità. *"Voi, sposi, amandovi giacendo abbracciati, voi siete il ponte, steso sopra l'abisso, su cui i mondi tornan di nuovo alla vita! Sacrificata sia l'opera del vostro amore!"*.

Entrambi giacciono in silenzio soli nel proprio giaciglio.

ATTO II

Iniziano le prove - tutti quattro devono essere purificati - il tintore e la moglie, l'impresario e la figlia degli spiriti: la prima coppia troppo torbida e terrena, l'altra troppo superba e remota della terra.

Con un'affascinante, magica visione - il fantasma di un giovinetto attraente e desiderabile - la nutrice spinge la giovane donna sulla cattiva strada.

Si è appena allontanato dalla casa il marito, che compare un giovinetto.

La moglie del tintore pensa di odiare il suo tetro sposo bonaccione; le basterebbe un misero trucco per ingannarlo, ma non vuole farlo.

Naturalmente la nutrice continua a sospingerla, lentamente, passo passo. Barak, il tintore non sa nulla di quel che accade nella sua casa, e tanto meno di quel che brulica in petto alla moglie.

Ma il suo cuore tetro e buono si fa sempre più pesante.

Avverte che qualcosa lo minaccia; è come se qualcuno chiedesse il suo aiuto.

Sono forse le voci - a lui sconosciute - dei suoi figli non nati? Tutto il dramma è accentrato su di loro - su di loro e sull'ombra.

L'imperatrice è coinvolta in questo sporco gioco - colpevole senza colpa. Ambigue trascorrono le sue giornate nella casa del tintore.

Di notte, nel padiglione del falcone, nei suoi sogni angosciosi vede lo sposo errare per il bosco deserto: audace e solo, consunto dal geloso sospetto, il cuore in via di pietrificarsi.

Lo vede, perduto, confuso, inghiottito dal portale d'un tempio: un luogo di pietra, sepolcrale - che destino lo attende?

L'angoscia più profonda della sua anima le dà una risposta, il grido del Falcone risuona nelle sue orecchie: "La donna non getta l'ombra, l'imperatore deve impietrisi!".

Col cuore che batte all'impazzata prosegue nel suo sogno veritiero - ma i suoi giorni sono più pericolosi delle sue notti: l'umanità la attrae a sé.

Nessuna creatura degli spiriti può dimorare fra gli uomini impunita: non può restare immune alla natura bassa e demoniaca della nutrice.

Il suo orrore per le stravaganze degli uomini dà luogo ben presto ad un sentimento più duro: nella sua profonda attrazione per l'umanità, ella sente parlare i cupi occhi del tintore.

L'essenza di lui la commuove.

Riconosce la sua colpa verso quell'uomo innocente: il proprio guadagno significherebbe per lui la perdita della felicità della sua vita.

È giunta la terza notte. La nutrice con demoniaca volontà agisce in funzione del compimento del patto. È come se cielo e terra le obbedissero, tanto grave è l'oscurità che pesa su ogni cosa.

I fratelli del tintore emettono un angoscioso lamento, come animali prima del terremoto, mentre dalle labbra della moglie del tintore fluisce un discorso selvaggio ed irrefrenabile.

Accusa se stessa di aver fatto ciò che in realtà non ha ancora compiuto, ma con spudorata volontà di precorrere l'evento, annuncia al marito che è finita la fedeltà coniugale, e gli spiattella sul viso che ha venduto la propria ombra rinunciando così per sempre ai figli non nati.

Al cenno di Barak i fratelli accendono un fuoco: Barak urla e conferma la verità, i fratelli urlando la ribadiscono: chiunque può vedere la giovane sposa, come una strega, davanti al fuoco senza la propria ombra.

La nutrice trionfa: così, con parole e libera volontà, il patto è compiuto.

L'una ha ceduto la sua ombra, l'altra sta per appropriarsene.

In questo terribile, deciso momento Barak trova in sé nuova forza; la sua bocca, da cui non è mai uscita una dura parola, ora minaccia morte.

Dall'alto una scintillante spada di giustizia piomba sulla sua mano: l'hanno forse gettata i non nati per armare la mano del padre contro la malvagia madre che vuole sbarrare loro la porta della vita?

A questo segnale la nutrice non è meno spaventata degli altri. Forze più potenti - lo avverte - sono in gioco: ad esse non possono opporsi le sue arti magiche.

L'imperatrice rivolge le braccia, non verso l'ombra, ma verso le stelle, astenendosi così dal sangue umano; la donna cade ai piedi di Barak,

umiliandosi e riconoscendolo come giudice.

I loro destini sono ormai interconnessi: una magica forza scatena la terrificante confusione delle loro voci.

La terra si divide ed inghiotte il marito e la sposa; la casa del tintore crolla; le urla dei fratelli riempiono l'oscurità; un grosso fiume si riversa sulla scena, e la nutrice, avvolgendo la figlia degli spiriti nel suo mantello, la depone su una barca, comparsa magicamente.

ATTO III

Il mondo degli spiriti sì è dischiuso, ed avvolge i candidati; ma l'ultima, più eletta prova resta ancora da superare.

La barca si ferma davanti all'ingresso del tempio, ai piedi della montagna. L'imperatrice d'orme, la nutrice è ai suoi piedi.

Suonano le trombe, come per un giudizio. L'imperatrice si solleva dal sonno e sale i gradini del tempio.

Sà che la chiamata è per lei. Molto più in basso, nel medesimo luogo, dentro una prigione, ma divisi da un muro, stanno il tintore e la sua sposa, l'uno ignorando la presenza dell'altro.

La voce di uno spirito, come imperiosa soavità, li sospinge verso l'alto.

Entrano nella zona superiore, eletta, ciascuno è pervaso da un solo pensiero: cercare l'altro; incontrano la nutrice, davanti al portale chiuso del tempio.

È divorata da rabbia impotente; la presenza dei due mortali per lei è una visione doppiamente odiosa: ed ella li confonde e, con parole menzognere, li spinge entrambi su una falsa strada; così, errano a destra e sinistra, cercandosi nel cerchio del tempio, sulle prime senza ritrovarsi.

Le loro voci si levano lamentose l'una dopo l'altra; il loro bramoso richiamo penetra fino all'interno del tempio, dove si trova l'imperatrice in attesa del giudizio.

Ma chi siede lassù come giudice? È il re degli spiriti, il suo severo padre? Una tenda nasconde il volto. La coraggiosa allocuzione dell'imperatrice non trova risposta; si sentono soltanto le voci della coppia degli sposi - che si cercano - mentre una fonte dorata si solleva con amabile mormorio: l'acqua della vita. "Bevi", dice una voce dall'alto, "bevi, e l'ombra della donna sarà tua."

Ma dietro s'intrecciano le voci angosciate della coppia divisa.

L'imperatrice le sente nitidamente, arretra e non avvicina le labbra

all'acqua dorata. Esige però di vedere chi sta in giudizio sopra di lei: esige la sua sentenza; vuole la sua punizione; vuole il suo posto nel mondo degli uomini.

L'acqua sprofonda, la tenda si fa trasparente. Su un trono di pietra siede l'imperatore, impietrito; sembra vivo soltanto il suo occhio: lo sguardo si fissa su di lei colmo d'angoscia. Con cupa minaccia come dal sottosuolo, voci sotterranee ripetono il motto del destino: "la donna non getta ombra, l'imperatore deve impietrirsi".

La statua diventa cupa come piombo. Ai suoi piedi sprizza di nuovo l'acqua della vita. Lusingatrice una voce dall'alto dice: "Di' solo: lo voglio! E l'ombra di quella donna sarà tua! E costui s'alza, rivivrà e verrà con te!".

Con disperato tormento risuonano le voci della coppia divisa: "Mai più aiuto!" - "Ahimè, morire!" - Una lotta terribile infuria nel petto dell'imperatrice; un grido appena udibile (nel libretto: un grido doloroso e gemente) esce alla fine dalle sue labbra: "Io non voglio!".

Con queste parole ha vinto - proprio come la donna che, davanti al tribunale di Salomone, seppe vincere se stessa e rinunciare al figlio, purché vivo, in favore della sua rivale.

Ha vinto per se stessa, per lui che senza la sua abnegazione sarebbe rimasto impietrito, e per due mortali che dovevano essere riscattati attraverso il dolore.

Un'ombra netta percorre il pavimento del tempio, la figura di pietra si solleva ed inizia a scendere i gradini davanti a sé.

Le voci dei figli non nati risuonano in trionfo. Tutte le voci s'uniscono alla gioia: una coppia canta il suo giubilo verso il basso, verso il mondo terreno, un'altra canta salendo verso l'alto, ormai unita; un coro invisibile risuona fraterno; il tempio scompare mentre echeggiano i canti, e dà luogo ad un paesaggio dorato, verso la terra: nebbie invadono la scena; risuonano fantasmatiche le ultime strofe dei figli non nati, allontanando la cupa presenza del dramma:

"Padre, nulla ti minaccia; ecco, già scompare, madre, l'angoscia che vi traviava. Vi sarebbe mai una festa se non fossimo in segreto noi gli invitati, e noi pure gli ospiti!".

IL CAVALIERE DELLA ROSA

ATTO I

L'alba illumina la camera da letto della Marescialla principessa von Werdenberg, che ha passato la notte col suo giovane ed appassionato amante, conte Ottavio Rofrano.

Un rumore alla porta fa credere alla Marescialla che sia tornato il marito ed Ottavio viene costretto a nascondersi dietro il drappo del letto.

Ma la voce sentita non è quella del marito, bensì di un cugino di campagna, barone Ochs di Lerchenau, che vuole entrare a tutti i costi.

Ottavio, che intanto ha trovato degli abiti da donna, emerge dal nascondiglio travestito da cameriera e la Marescialla lo sollecita a dileguarsi tra la servitù.

Ma uscendo, Ottavio si scontra con il barone Ochs e deve rientrare, facendo finta di accudire ai bisogni della padrona.

Il barone comincia a spiegare alla cugina di essersi fidanzato con la figlia quindicenne del ricco e neotitolato Faninal, ed ora - come impone l'etichetta - deve mandare una rosa d'argento alla promessa sposa tramite un invitato.

Da qui la ragione della sua visita: può la cugina suggerire a chi affidare l'incombenza e dargli il suo notaio per preparare il contratto di matrimonio?

Mentre parla, non cessa di dimostrare vivo interesse per la finta cameriera, che la Marescialla chiama Mariandel, e cerca di arrangiare un incontro clandestino.

Il tentativo non sfugge alla Marescialla che, divertita, schernisce l'eclettismo del conte; questi si lancia in un panegirico vantandosi dei successi amorosi conseguiti nelle sue terre.

Improvvisamente, la Marescialla ha un'idea e manda Mariandel a cercare un medaglione che raffigura il cugino, conte Ottavio Rofrano, candidato ideale per assumere il ruolo di cavaliere della rosa.

Ochs, lusingato, accetta subito, non senza rivelare la somiglianza tra l'originale raffigurato e Mariandel.

Quindi, la Marescialla taglia corto e fa entrare il personale di servizio per la consueta toeletta, oltre che i fornitori, clienti e parassiti.

La principessa introduce il notaio a Ochs, poi si dirige verso il parrucchiere mentre tutti ascoltano un tenore che si lancia in una cavatina.

Ochs ed il notaio discutono il contratto.

Il barone s'infiamma, batte i pugni sul tavolo ed il tenore s'interrompe.

L'intrigante Rys-Galla e la complice Zephyra, venuti a conoscenza dei piani di matrimonio del barone, si offrono come spie, ma il barone ignora le loro palme tese ed ordina al valletto di portare lo scrigno con la rosa, che consegna alla Marescialla perché lo dia al messo nuziale.

Rimasta sola, la Marescialla ripensa a quando fanciulla innocente, fu costretta al matrimonio, e al fatto che la giovane principessa Resi dei tempi andati sta per diventare la vecchia Marescialla.

Ottavio rientra, con stivali da cavallerizzo e cerca di dissipare la malinconia dell'amante, ma riesce solo a renderla ancor più conscia della fugacità delle cose della vita.

Un giorno, predice la Marescialla, l'abbandonerà per una donna più bella e più giovane.

Ottavio protesta con veemenza, ma poi se ne va, rannuvolato.

Appena se n'è andato, la Marescialla si rende conto di averlo mandato via senza neppure un bacio e ordina ai servi di richiamarlo, ma il conte è già lontano.

Allora dà al paggetto lo scrigno con la rosa, perché lo porti all'amante. Quindi si fa di nuovo pensierosa.

ATTO II

È il grande giorno della presentazione della rosa nel salone di Faninal.

Come vuole la tradizione, il padre deve lasciare la casa prima dell'arrivo del cavaliere, ma non senza aver ricordato alla figlia Sofia la nobile alleanza che sta per contrarre.

Sofia cerca di ripetersi le lezioni d'umiltà apprese in convento, finché la governante Marianna, all'erta alla finestra, non avverte che il cavaliere della rosa è arrivato.

Preceduto da un corteo fastoso di servitori, tutto vestito d'argento, Ottavio entra e porge cerimoniosamente la rosa a Sofia.

La simpatia tra i due giovani è immediata, ma come vengono portate delle sedie, la loro conversazione si fa mondana.

Lo scambio viene interrotto dall'arrivo del promesso sposo, condotto da Faninal.

Ochs, bovino di nome e di fatto, offende Sofia, esaminandola come una mercanzia e la importuna con attenzioni volgari.

Sofia si tormenta, Ottavio si trattiene con gran difficoltà e Faninal non pensa che all'onore che gli è stato fatto.

Faninal e Ochs si appartano insieme al notaio per discutere il contratto di matrimonio.

Sofia supplica Ottavio di aiutarla ad uscire dalla situazione. I due giovani si dichiarano reciproco amore e rapiti si scambiano il primo bacio.

D'improvviso, vengono afferrati e immobilizzati da Rys-Galla e Zephyra, entrati di soppiatto, che richiamano Ochs a gran voce perché venga a vedere.

Risoluto, Ottavio lo affronta: la sua fidanzata non ne vuole più sapere di lui. Ochs non se ne cura e cerca di indurre Sofia a firmare il contratto.

Sofia resiste. Ottavio sguaina la spada. Il barone è costretto a fare lo stesso e, ferito leggermente al braccio grida come se trafitto a morte.

Accorre Faninal che viene preso dalla collera per lo scandalo che ha coinvolto il suo casato. Obbligherà la figlia a sposare Ochs.

Sofia, pur rispettosamente, gli tiene testa. Marianna conduce via Sofia. Ottavio se ne va.

Tutti si premurano intorno ad Ochs.

Una caraffa di vino lo fa rinvenire ed un biglietto portato da Zephyra gli restituisce il buonumore: è di Mariandel, che ha accettato di incontrarlo.

Si prepara a dettare la risposta, ma senza dare la mancia a Zephyra, che fa un gesto minaccioso che non promette nulla di buono.

ATTO III

Per screditare Ochs, Ottavio prepara un tranello. Il barone cenerà in albergo con Mariandel in una stanza speciale con un'alcova piena di complici che usciranno al momento giusto dai nascondigli.

Già travestito da Mariandel, dà gli ultimi tocchi, assistito da Rys-Galla e Zephyra, lautamente ricompensati.

Quindi esce, per rientrare insieme al barone. Ochs, solo con Mariandel, si fa subito avanti: la vuole abbracciare, ma rimane sconcertato dalla somiglianza con Ottavio.

Inoltre, si sente a disagio perché continua ad immaginare di vedere volti

che lo osservano da ogni parte.

Preso dalla paura, chiama soccorso.

Accorre l'albergatore, insieme ai servitori, mentre da un'altra porta compare una donna tutta vestita di nero che si lamenta di essere la sua sposa legittima, abbandonata; è accompagnata da quattro bambini che gli si fanno intorno chiamandolo "Papà, Papà!".

A gran voce chiama la polizia.

Il commissionario intima ad Ochs di rivelare chi sia la giovane che lo accompagna.

Ochs dichiara che è la sua fidanzata, Sofia Faninal!.

Proprio in quell'istante si fa avanti Faninal, che su richiesta del commissario dà le proprie generalità e sostiene di essere il suocero del barone, pur negando di essere il padre della giovane che si trova insieme al genero.

Come prova, fa salire la figlia Sofia. Sofia dichiara che il fidanzamento è rotto.

Il padre viene meno e lo portano nella stanza accanto, mentre Sofia lo cura premurosamente.

Il barone rinviene la sua parrucca; ritrovata la faccia tosta, spiega che vuole portar via con sé Mariandel per poterla sposare.

Mariandel recalcitra, poi accetta di dare una deposizione, ma lontana dall'orecchio del barone - il che permette ad Ottavio di mettere il commissario sorpreso al corrente della commedia montata contro Ochs.

Quindi, Ottavio-Mariandel entra nell'alcova per cambiarsi; il commissario, divertito sta di guardia davanti alla tenda, mentre Ochs s'adira. In quel momento, sopraggiunge precipitosamente l'albergatore, annunciando la principessa.

Ochs tira un sospiro di sollievo credendo di trovare in lei un'alleata.

Subito, la Marescialla afferra la situazione e comincia col riconoscere nel commissario un vecchio attendente del marito.

Quando sopraggiunge Ochs che, per conto del padre, annuncia ad Ochs che tutto è finito, la Marescialla si rende presto conto del legame tra la bella giovane e il proprio amante e spinge Ochs a levarsi di torno.

Ma Ochs insiste nel rimanere. La Marescialla chiede ad Ottavio d'intervenire e di aprire gli occhi al barone sulla vera identità di Mariandel.

Per il barone la congiura si fa sempre più complessa e non sa più cosa pensare.

La Marescialla gli consiglia di non pensare e di andarsene in silenzio.

Il barone s'impunta ancora finché non entra l'albergatore, accompagnato da Rys-Galla, Zephyra, i bambini e un'orda di creditori, con in mano un lungo conto. Ochs si ritira precipitosamente.

La Marescialla, Ottavio e Sofia rimangono soli, piuttosto abbattuti.

Sofia, nel vedere i due insieme, indovina la loro relazione. Ottavio è sconcertato dallo sviluppo degli avvenimenti e la Marescialla è piena di rancore contro gli uomini.

La Marescialla ordina ad Ottavio di andare da Sofia, ma questa lo respinge.

Ottavio perora la sua causa. La Marescialla si rivolge a Sofia con una gentilezza che riempie Ottavio di gratitudine.

Del celebre trio, ognuno s'interroga: la Marescialla sceglie d'amare perfino il sacrificio del suo amore, anche se non credeva di doverlo perdere così presto; Sofia si sente insieme colma e spoglia per il dono della marescialla; ed Ottavio si chiede se vi sia stata una grande ingiustizia. Ma alla fine del trio i due giovani hanno già dimenticato ogni tormento: non sentono, ne fanno altro se non che si amano.

La Marescialla va a raggiungere Faninal nella stanza accanto.

Sofia ed Ottavio non se ne accorgono. Sono abbracciati, in estasi.

La Marescialla e Faninal rientrano, si fermano un istante davanti ai due innamorati, ed escono dalla porta principale.

Rimasti soli, Sofia ed Ottavio continuano con il loro duetto, che concludono baciandosi e quindi allontanandosi di corsa.

A Sofia sfugge di mano il fazzoletto. Rientra in paggetto, lo cerca, lo raccoglie e se ne va a passo leggero.

LA DONNA SILENZIOSA

Un vecchio ufficiale di marina vuole trascorrere una tranquilla vecchiaia.

Data la sua antica professione egli è abituato a comandare, e poiché è piuttosto ricco, tutti sono pronti ad ubbidirgli.

Fa eccezione il nipote ed erede, che ha sposato una cantante e che fa parte egli stesso di una compagnia d'opera.

Il vecchio lo disereda e decide di prendere per moglie una donna silenziosa, che sarà la sua erede. Tuttavia, con l'aiuto del barbiere, il nipote ordisce una macchinazione: gli rifila la propria sposa, che con un comportamento insopportabile induce il vecchio a desistere dal suo proposito.

Alla fine Morosus è ben felice di liberarsi dalla "moglie", e nel frattempo ha perso un po' della sua ruvida scorza.

Così il nipote riottiene il diritto all'eredità e Morosus la sua pace.

ATTO I

Sir Morosus non sopporta i rumori, e con la sua scontrosa insofferenza rende la vita difficile a chi lo circonda.

Tuttavia, il nipote Henry non mostra alcun riguardo nei suoi confronti.

Non solo ha sposato una cantante ed è divenuto egli stesso un'artista, ma vorrebbe che lo zio lo ospitasse insieme all'intera compagnia.

Infuriato, Morosus lo disereda, ed incarica il suo barbiere di procurargli una giovane donna, perché ha deciso di prendere moglie.

ATTO II

Il barbiere ha ordito insieme a Henry una macchinazione: tre componenti della troupe vengono presentate come candidate mogli a Morosus, e la scelta cade sulla schiava e modesta Timidia, che è in realtà Aminta, la giovane sposa di Henry.

Celebrato il finto matrimonio, la timida e silenziosa fanciulla si trasforma in megera.

ATTO III

Col suo canto e le sua urla Timidia/Aminta ha ridotto Morosus alla disperazione.

Egli non chiede altro che la pace perduta ed è felice quando il nipote gli rivela la verità liberandolo dalla donna.

Morosus ha imparato la lezione ed accetta di buon grado la propria vecchiaia.

SALOME

ATTO UNICO

Il palazzo di Erode, Tetrarca di Giudea.

Sulla terrazza Narraboth, un giovane capitano della guardia di palazzo, sta lanciando sguardi nella sala dei banchetti.

Egli rimane come ipnotizzato da Salome, figliastra di Erode e il figlio di Erodiade, che là si trova. Il paggio di Erodiade, che è con Narraboth, cerca di impedirgli di fissare la giovane principessa.

Da una cisterna sotto la terrazza arriva la voce di Jokanaan (Giovanni Battista) ch      stato imprigionato per aver diffamato il Tetrarca e sua moglie.

Salome esce ed appare sulla terrazza per sfuggire alle occhiate lascive del patrigno.

La voce di Jokanaan si leva nuovamente, suscitando in Salome il desiderio di vederlo.

Malgrado i soldati le dicano che Erode ha espressamente vietato a chiunque di parlare al prigioniero, Salome, avendo la netta sensazione che Narraboth sia infatuato di lei, lo persuade con moine a far uscire il prigioniero.

Il profeta emerge dalla cisterna e subito comincia ad ingiuriare il Tetrarca e sua moglie.

Allorch   Salome gli dice di essere figlia di Erodiade egli la respinge come "figlia di Babilonia", ma essa    affascinata da questo strano fanatico e vuole toccare il suo corpo ed i suoi capelli neri.

Jokanaan    disgustato dal suo comportamento lussurioso. Alla fine, raggiunto uno stato di frenetico desiderio, essa gli chiede di poterlo baciare sulla bocca.

Narraboth, che ha osservato tutta la scena con crescente orrore, in preda a folle gelosia, si trafigge con la sua spada.

Jokanaan ordina a questa "figlia dell'adulterio" di trovare il "Figlio dell' Uomo" per domandargli perdono dei suoi peccati, ma la principessa    ossessionata dal desiderio per le sue labbra. Jokanaan la maledice e ridiscende nella sua cisterna.

Erode, Erodiade ed il loro seguito escono dal palazzo. Il Tetrarca sta cercando Salome e desidera continuare il banchetto sulla terrazza.

Egli è tormentato da allucinazioni ed il suo stato di nervosismo aumenta allorché egli scivola sul sangue di Narraboth.

Dopo che il cadavere del giovane capitano è stato portato via, Erode offre a Salome vino e frutta: essa rifiuta.

Da sotto torna a levarsi la voce di Jokanaan.

Erodiade crede che egli la stia calunniando e chiede di farlo tacere. Anche i Giudei desidererebbero mettere le loro mani sul profeta, ma Erode non lo consegnerà loro, descrivendolo come un santo, come uno che ha visto Dio.

Ciò suscita accalorate discussioni teologiche tra i Giudei sul fatto se qualsiasi uomo, perfino il profeta Elia, abbia mai visto Dio.

Adesso la voce di Jokanaan annuncia il "Salvatore del mondo" e due Nazzareni spiegano ad Erode che egli allude al Messia che ha operato miracoli in tutto il paese, facendo perfino risuscitare i morti.

Erodiade crede di essere "la dissoluta", "la figlia di Babilonia" la cui brutta fine Jokanaan ora profetizza, mentre Erode raggiunge un ulteriore stadio di parossismo quando viene fatta una proclamazione del giorno "in cui i Re della Terra avranno paura".

Egli chiede a Salome di danzare per lui.

Dapprima essa rifiuta, ma finisce con accettare la richiesta di Erode giurando di accordarle in cambio qualsiasi cosa essa desideri. Sua madre è irritata, ma Salome esegue la "Danza dei sette veli".

Erode è estasiato e chiede a Salome di scegliere la sua ricompensa.

Con sgomento e con somma gioia di sua moglie, Salome chiede che le venga portata, sopra un piatto d'argento, la testa di Jokanaan.

Essa domanda questo, dice, per suo proprio piacere, non per riguardo verso sua madre.

Temendo le conseguenze della morte del "sant'uomo", Erode le offre altre ricompense: uno smeraldo di inestimabile valore, pavoni bianchi, innumerevoli gioielli, perfino il manto del Sommo Sacerdote ed il velo del tempio.

Salome è irremovibile ed alla fine Erode, esausto, cede.

Sua moglie gli toglie un anello dal dito ed esso viene dato come un ordine al carnefice.

Questi scende nella cisterna.

Un lungo momento di impressionante attesa è seguito dalla presentazione

a Salome della testa di Jokanaan.

Essa la saluta con crudele gioia. Sebbene essa si renda conto che il desiderio per il corpo del profeta rimarrà per sempre inappagato, il baciare le sue labbra porta Salome ad uno stato di estasi.

Erode inorridito ordina la sua morte ed i suoi soldati la schiacciano sotto i loro scudi

BIBLIOGRAFIA

- ◆ **AUTORI VARI** - *GRANDE ENCICLOP. Della MUSICA LIRICA*
Ed. Longanesi e C. Periodici.
- ◆ **AUTORI VARI, 1972** - *ENCICLOPEDIA DELLA MUSICA*
(Rizzoli – Ricordi, Milano).
- ◆ **AUTORI VARI** - *DECCA, DGR, PHILIPS, EMI, SONY, CBS*
(Libretti allegati ai CD delle diverse registrazioni)
- ◆ **AUTORI VARI** - *DIZIONARIO DELL'OPERA*
(Ediz. Baldini Castoldi-Dalai).
- ◆ **AUTORI VARI** - *CLASSICAL MUSIC DICTIONARY*
(da Internet).
- ◆ **BAGNOLI GIORGIO** - *OPERA LIRICA (Il repertorio, gli Autori, i generi, e ...)* Ed. Demetra.
- ◆ **BATTA ANDREAS, 2000** - *OPERA (Compositori, opere, interpreti).*

INDICE

Pag.	1 – 3	ARABELLA
“	4 – 4	DAPHNE
“	5 – 5	CAPRICCIO
“	6 – 10	ELEKTRA
“	11 – 16	LA DONNA SENZ’OMBRA
“	17 – 21	IL CAVALIERE DELLA ROSA
“	22 – 23	LA DONNA SILENZIOSA
“	24 – 26	SALOME

